

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

13.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente:		Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	147	Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi », con sede a Torino (584)	157
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	157, 160, 164, 166
Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata (Approvato dal Senato) (1459)	148	BIMA	161
PRESIDENTE	148, 149, 152	BOIARDI	162
BOIARDI	149, 150, 151	BOTTA, <i>Relatore</i>	157, 159, 164
CASCIO, <i>Relatore</i>	148, 151	GIOVANNINI	163
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	150, 151	LEVI ARIAN GIORGINA	158, 159, 166
VESPIGNANI	151	PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	165, 166
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		Votazione segreta:	
Disposizioni integrative e modificative della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, recante finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale e successive modificazioni (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1598)	153	PRESIDENTE	167
PRESIDENTE	153, 155, 157		
ABELLI	156		
BIMA, <i>Relatore</i>	153, 155, 156, 157		
CASCIO	156		
GIOVANNINI	155		
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	157		

La seduta comincia alle 10,15.

PATRINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

Comunico che per i provvedimenti oggi all'ordine del giorno il deputato Lenti è sostituito dal deputato Levi Arian Giorgina.

Discussione del disegno di legge: Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata (Approvato dal Senato) (1459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata ».

L'onorevole Cascio ha facoltà di svolgere la relazione.

CASCIO, *Relatore*. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame riguarda finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata; è stato, come sapete, già approvato dall'altro ramo del Parlamento ed io mi auguro che questa Commissione voglia concludere l'*iter* legislativo di questo strumento che ritengo assai importante.

Prima di passare all'esame degli articoli, desidero fare qualche premessa di carattere generale. Ho detto che questo strumento legislativo è, a mio avviso, assai importante; esso infatti trae ragione dalla constatazione, che credo debba essere obiettivamente condivisa da ognuno di noi, che esiste un enorme divario sul piano tecnologico tra il nostro paese e gli altri paesi industrialmente più avanzati. Desidero anche rilevare che in questi ultimi anni il divario esistente tra gli Stati Uniti d'America e tutti i paesi europei, lungi dal diminuire, è andato sempre crescendo. Da ciò traggo la convinzione che debba essere da tutti noi condivisa l'esigenza, fatta propria dal Governo attraverso la presentazione al Parlamento di questo disegno di legge per una sollecita approvazione, di predisporre finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici di tecnologia avanzata.

Noi oggi possiamo benissimo, con la buona volontà, mi auguro, di tutta la Commissione o almeno della maggioranza di essa, concludere l'*iter* legislativo di questo provvedimento, che del resto si inquadra nelle linee già enunciate dalla relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969, dai cui dati si rileva che è già in atto nel nostro paese un crescendo degli stanziamenti destinati alla ricerca scientifica da parte degli organi statali ed anche delle imprese a partecipazione statale. Si tratta infatti di una spesa che è passata dai 137 miliardi del 1965 ai 165 miliardi del 1966, ai 217 miliardi del 1967 e infine ai 245 miliardi del 1968. Di contro ab-

biamo che il settore privato è passato da una spesa di 107 miliardi nel 1965 ad una spesa di 138 miliardi nel 1968. Il che indubbiamente dimostra l'impegno che il Governo ha assunto nell'affrontare questo problema.

A questo punto, prima di passare all'esame degli articoli, mi sembra opportuno sgombrare il campo da una preoccupazione che potrebbe sorgere in relazione alle dispute, che sono note, su questa questione: cioè se il maggior livello tecnologico comporti o meno una maggiore occupazione. È da dire in proposito che una politica di medio e lungo periodo deve necessariamente tener conto di una realtà per la quale il progresso industriale è ormai una funzione del progresso scientifico e, in particolare, in un paese come il nostro dove (questo è bene precisarlo) il tasso di disoccupazione è elevato, una scelta di strumenti scientifici deve essere necessariamente subordinata all'obiettivo, che deve essere prioritario, di rendere più ampio il volume dell'occupazione. Ed io ritengo che giustamente è stato emendato al Senato il disegno di legge ed è stato stabilito all'articolo 2 che i finanziamenti sono deliberati in base alle direttive fissate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica. Questo emendamento approvato dal Senato ritengo che debba sgombrare il campo da ogni preoccupazione che possa sorgere in proposito, dovendo ciascuno di noi aver fiducia che il CIPE terrà conto di questa priorità che è indispensabile tener presente nel nostro paese dove, ripeto, il problema dell'occupazione deve ritenersi prioritario.

Certamente, onorevoli colleghi, anche in questo strumento legislativo che vi chiedo di voler approvare vi sono dei limiti. Ci rendiamo perfettamente conto che con questo disegno di legge non riusciremo non dico a colmare il divario tecnologico tra il nostro paese e i paesi industrialmente più avanzati e soprattutto tra il nostro paese e gli Stati Uniti d'America; non solo non riuscirà questo provvedimento a colmare questo divario, ma non riuscirà neppure a far iniziare il decollo verso un progresso tecnologico avanzato così come noi vorremmo; ma indubbiamente è qualche cosa che si inserisce nel quadro dei provvedimenti ai quali ho fatto riferimento, perché il nostro paese esca da questa fase di arretratezza sul piano tecnologico e si aprano condizioni nuove e migliori.

I limiti sono determinati dalla mancanza di capacità sul piano della spesa, sul piano della incidenza della spesa sulle riserve valutarie da parte del nostro paese per poter

fare ancora quel passo che ci auguriamo di poter gradualmente fare.

Con queste premesse, passo ad un breve esame degli articoli del disegno di legge. Con l'articolo 1 viene stabilito che sono concessi finanziamenti ad enti ed istituti pubblici e privati e ad istituzioni universitarie ed imprese industriali per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici. Con l'articolo 2 viene stabilito l'importante principio che i finanziamenti sono deliberati — come ho detto — in base alle direttive fissate dal CIPE. Il Comitato investito delle decisioni viene nominato come stabilisce il successivo articolo 3 ed è presieduto dal Ministro del tesoro ed è composto da un rappresentante del ministero del tesoro, un rappresentante del ministero del bilancio e della programmazione economica, un rappresentante del ministero dell'industria, un rappresentante del ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica, un rappresentante del CNR e un rappresentante dell'Istituto mobiliare che predisporrà le relazioni per quanto riguarda i finanziamenti. Come si vede, è un Comitato qualificato in ordine all'indirizzo e alle scelte che saranno fatte in relazione alla somma complessiva degli stanziamenti di cui si occupa l'articolo 4 e che sono equivalenti a 100 milioni di dollari. Si tratta dunque di un provvedimento incentivante. L'articolo 2 stabilisce infatti che il Comitato di cui all'articolo 3 dovrà stabilire anche le modalità e condizioni delle operazioni, e in particolare determinerà la durata, la misura degli interessi e le garanzie che dovranno assistere i finanziamenti. Al relativo pagamento (si stabilisce all'articolo 4) si provvede mediante consegna all'ufficio italiano dei cambi di buoni poliennali del tesoro al portatore, che il ministro del tesoro è autorizzato ad emettere alla pari con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941, con scadenza massima al 1° aprile 1980, per un importo pari al controvalore in lire italiane della valuta ceduta. La legge 27 dicembre 1953 prevede la facoltà di rinnovo dei buoni novennali del tesoro e la costituzione di un fondo destinato al graduale acquisto dei buoni del tesoro.

Sempre questo articolo 4 precisa alcune modalità di finanziamento: « Ai buoni poliennali suddetti, fruttanti un interesse annuo del 3,50 per cento, pagabile in 2 semestralità posticipate, sono applicabili le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84. Il ministro del tesoro stabilirà con propri decreti le caratteristiche dei titoli e ogni altra modalità

relativa alla emissione e alla consegna dei titoli medesimi ». Da questo articolo 4 si può dunque dedurre che non è da ritenere eccessivo il costo che i beneficiari dei finanziamenti dovranno sostenere. Infatti le riserve potranno essere investite in buoni del tesoro ordinari al 3,50 per cento e lo Stato corrisponderà ai buoni del tesoro da versare all'ufficio italiano cambi un uguale tasso di interesse. Al che bisogna aggiungere (per poter prevedere quale sarà il costo delle operazioni) che i beneficiari dovranno — io penso — corrispondere, oltre alla misura dell'interesse, una maggiorazione che io credo non raggiungerà l'1 per cento ma che piuttosto potrebbe essere inferiore all'1 per cento.

Per l'articolo 5, il ministro del tesoro, al fine di effettuare le operazioni di cui al precedente articolo, si avvale dell'Istituto mobiliare italiano, il quale, per conto del tesoro dello Stato, è autorizzato a perfezionare tutti gli atti ad esse relativi. Lo stesso IMI provvederà, sempre per conto del tesoro, al prelievo delle valute occorrenti presso l'Ufficio italiano dei cambi. Il ministro del tesoro è naturalmente autorizzato a stipulare le convenzioni necessarie con l'Ufficio italiano dei cambi e con l'Istituto mobiliare italiano.

L'articolo 6 dispone che gli strumenti e i beni acquistati con l'utilizzazione dei finanziamenti in questione sono importati anche in deroga ad eventuali divieti o limitazioni. Tutte le operazioni previste dai precedenti articoli e tutti i provvedimenti e le formalità relative alle operazioni stesse, le cambiali emesse a favore dell'IMI, nonché le altre attività previste dal decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge dell'11 marzo 1965, n. 123, godono del trattamento tributario di cui allo stesso articolo, mentre gli onorari notarili sono ridotti alla metà.

Rinnovo quindi l'auspicio che la Commissione voglia approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOIARDI. Desidero subito esprimere qualche riserva sul disegno di legge. Capirei infatti e giustificherei il provvedimento se esso fosse volto a favorire l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata per conto dello Stato, attraverso i suoi istituti, centri di ricerca ed istituti universitari; ma non mi pare che sia il caso di mettere in moto un simile meccanismo per favorire, in fondo, le industrie private. Mi sembra una beneficenza eccessiva.

A vedere la stessa composizione del comitato che deve stabilire modalità, condizioni e durata delle operazioni, nonché la misura degli interessi e le garanzie che dovranno assistere i finanziamenti, vien fatto di pensare che l'occhio sia in realtà assai più rivolto verso le attività di produzione che non verso gli istituti di ricerca. Non a caso, del resto, fra i ministri proponenti non figura quello per la ricerca scientifica.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non esiste un ministro per la ricerca scientifica, e per la stessa ragione, naturalmente, detto comitato non può essere presieduto che dal ministro o dal sottosegretario di Stato per il tesoro. Tuttavia, del comitato fa parte un rappresentante del ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica, il quale per altro ha svolto al Senato un lungo intervento sul provvedimento.

BOIARDI. Resta il fatto, in primo luogo, che questo disegno di legge reca benefici soprattutto alle maggiori imprese private o comunque a quelle che hanno maggiori possibilità finanziarie; quindi, almeno per quanto mi riguarda, non mi sembra accettabile.

In secondo luogo, non esiste una elencazione degli strumenti che si intende acquistare né si sa esattamente di che cosa si tratti; e pertanto, anche per questo motivo, non mi pare che sia possibile approvare il disegno di legge. Penso forse che si potrebbe proporre un rinvio, in attesa delle notizie necessarie a valutare esattamente di quali strumenti si tratti e come siano ripartiti i vari acquisti.

Mi rivolgo perciò all'onorevole Presidente per chiedergli se non sia il caso di sospendere la discussione in questa seduta in attesa di conoscere i dati che il provvedimento non fornisce.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il tema di cui è oggetto il disegno di legge è stato ampiamente discusso nell'altro ramo del Parlamento. La garanzia è data dal comitato che comprende tutti i responsabili delle amministrazioni e degli enti interessati ai fini cui tende il provvedimento. Per maggiormente garantire l'uniformità del provvedimento al sistema generale e alla programmazione economica generale, è stato introdotto — come ha ricordato il relatore — all'articolo 2 un emendamento in cui viene stabilito che i finanziamenti sono deliberati in base a direttive fissate dal CIPE. Questa è la garanzia.

Per meglio comprendere il provvedimento credo sia necessario risalire alle origini; si è determinata infatti la necessità, di dare un impulso a questo settore. Il provvedimento, in un primo tempo, era stato introdotto nel « decretone » dell'agosto scorso; quando nello sviluppo dell'economia nazionale si verificò un « impallidimento » si ravvisò la necessità di includere la materia trattata dal disegno in un provvedimento più generale; e così al Senato fu presentato, con il n. 181, un provvedimento per lo sviluppo dell'economia. Tuttavia, trattandosi di un provvedimento che investiva un po' tutti i settori dell'economia, per difficoltà di ordine tecnico-parlamentare, furono enucleati vari provvedimenti.

Dall'enucleazione è venuto fuori il provvedimento al nostro esame, che indubbiamente ha un carattere provvisorio e che ha le sue origini proprio nella relazione previsionale e programmatica per il 1969.

Mi pare perciò che l'onorevole Boiardi possa essere tranquillizzato, sia per il quadro di carattere generale in cui si inserisce il provvedimento e sia per il fatto che le cautele da lui richieste sono già previste negli articoli 2 e 3 del disegno di legge, in quanto tutto avviene secondo i programmi enunciati e approvati dal CIPE. Aggiungo che nel comitato figura anche un rappresentante del ministero del bilancio e della programmazione economica che nella prima stesura del disegno di legge non figurava.

Detto questo, vorrei pregare la Commissione, dal momento che si tratta di dare un notevole incentivo a questo settore, di dare benevolmente il proprio parere favorevole, approvando questo disegno di legge.

BOIARDI. Vorrei confermare la mia posizione contraria, non perché non comprenda la realtà all'interno della quale è stato previsto questo tipo di provvedimento, ma perché, insisto a dirlo, questo tipo di incentivazione, che è stata concepita nel quadro di una riorganizzazione dell'attività produttiva, andrà soprattutto a beneficio delle più grosse e solide imprese industriali, per le quali non si intravede la necessità di una agevolazione anche perché hanno una larga possibilità di autofinanziamento. È chiaro che l'utilizzazione di questi strumenti, dei quali per altro non si prevede la produzione in Italia, non sarà fatta dalle piccole industrie o dalle attività artigianali, ma soltanto dalle grandi industrie, le quali, anche nella fase di difficoltà economica che giustificò il decretone, non hanno mai dimostrato di trovarsi in una situazione

ne drammatica o insostenibile, da cui fosse necessario risollevarle. È la destinazione degli strumenti, quindi, la ragione per la quale sono contrario a questo provvedimento.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è possibile, in un disegno di legge, prevedere una destinazione specifica alle singole imprese o ai singoli istituti; è previsto del resto un comitato, che dovrebbe fornire le maggiori garanzie.

BOIARDI. Al limite, nessuna impresa potrebbe beneficiare di questi vantaggi.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La garanzia è offerta dal fatto che c'è un comitato per la programmazione economica; tale comitato dovrà fare in modo di eliminare i possibili inconvenienti cui accennava l'onorevole Boiardi. Se c'è una sfiducia preconcepita nei confronti del comitato, ogni discorso è valido, ma se c'è un rapporto di buona vicinanza tra i vari enti dello Stato, questo disegno di legge fornisce tutte le garanzie richieste dall'onorevole Boiardi. Mi auguro pertanto che la Commissione voglia approvare questo disegno di legge.

VESPIGNANI. La nostra parte conferma la posizione che già aveva assunto al Senato con una illustrazione ampia delle nostre motivazioni. Certo noi ci rendiamo conto della necessità di intervenire per sviluppare nel nostro paese la ricerca scientifica; noi siamo convinti di tale necessità, ma al di là delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, dichiarazione che, come ha avuto occasione di esprimere il collega Boiardi, rimangono ad un semplice livello di buona volontà, dobbiamo dire che questo tipo di legge è di pura incentivazione. Come abbiamo avuto occasione di ripetere per altre leggi di questo tipo, riguardanti altri settori di attività, i benefici previsti finiscono per essere utilizzati dalle forze preponderanti dell'attività privata. Se non ci sono altri interventi, una gran parte dell'attività economica del nostro paese rimane in sostanza privata della possibilità di accedere ai benefici di questa legge, data la struttura della stessa legge. Ecco i motivi di fondo per i quali noi siamo contrari a questo tipo di organizzazione relativa all'incentivazione ed allo sviluppo della ricerca scientifica; non siamo certo contrari ad un altro tipo di intervento. Le dichiarazioni del sottosegretario, quindi, possiamo accettarle, ripeto, come

dichiarazioni di buona volontà, ma non credo possano avere un fondamento di credibilità superiore rispetto ad altri tipi di intervento. Di tanto in tanto la nostra Commissione continua a prorogare provvedimenti di questo tipo, senza apportare sostanziali modificazioni a provvedimenti che hanno dimostrato come con questo sistema si favoriscano le grosse imprese con il pubblico denaro. Tutta una serie di altri settori imprenditoriali rimangono privati della possibilità di usufruire di tali interventi. La nostra opposizione, quindi, è di metodo.

CASCIO, *Relatore*. Ho già premesso che il disegno di legge al nostro esame tende ad eliminare il divario esistente tra il nostro paese e gli altri industrialmente più avanzati; nella relazione ho anche fatto riferimento ai limiti obiettivi di questo provvedimento. Non è valida l'obiezione secondo la quale il provvedimento non costituisce un punto importante per iniziare ad eliminare tale divario. Ho premesso che il divario degli Stati europei rispetto agli Stati Uniti d'America, negli ultimi anni, invece di diminuire, è aumentato. Ritengo pertanto doveroso il varo di tale provvedimento che, come ha detto il sottosegretario, si inserisce nelle linee programmatiche del 1969. Per quanto riguarda l'obiezione dell'onorevole Boiardi, secondo la quale il provvedimento favorirebbe l'industria privata, devo dire che è vero, ma devo dire che favorisce anche l'industria pubblica. All'articolo 1 si dice che i finanziamenti verranno dati agli istituti pubblici e privati ed agli istituti universitari, il che costituisce un fatto importante. Devo anche far rilevare che il nostro è un paese ad economia mista, in cui lo Stato demanda molte attività all'attività privata e quindi anche all'industria privata.

Debbo, inoltre, sottolineare il fatto che anche l'industria privata ha fatto nel campo della ricerca scientifica uno sforzo, tanto è vero che sono stati spesi da essa 138 miliardi rispetto ai 245 dell'industria pubblica e a partecipazione statale. Non sarebbe stato pertanto né giusto né equo escludere l'industria privata da questo beneficio incentivante, industria privata che anch'essa ha contribuito al progresso scientifico e tecnologico del nostro paese.

Per ultimo vorrei ribadire il concetto, meglio illustrato già dall'onorevole sottosegretario, che le garanzie ci sono date dall'articolo 2 del disegno di legge; infatti nel comitato, presieduto dal ministro del tesoro, vi sono due rappresentanti, uno del dicastero del bilancio

e della programmazione e l'altro del ministro a cui è demandato il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale nel corso della quale il relatore ed il rappresentante del Governo hanno chiarito il proprio pensiero.

Passiamo agli articoli. Non essendo stati presentati emendamenti né darò lettura e li porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Con decreto del Ministro del tesoro possono essere concessi finanziamenti in lire italiane ad Enti ed Istituti pubblici e privati, istituzioni universitarie ed imprese industriali per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata dei quali non è prevista la produzione in Italia.

(È approvato).

ART. 2.

I finanziamenti sono deliberati, in base alle direttive fissate dal CIPE, dal Comitato di cui all'articolo seguente, il quale stabilisce anche le modalità e condizioni delle operazioni ed in particolare determina la durata, la misura degli interessi e le garanzie che dovranno assistere i finanziamenti. Eventuali variazioni saranno autorizzate con la stessa procedura.

Sono applicabili ai finanziamenti previsti dal precedente articolo le disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° ottobre 1947, n. 1075, qualora nel relativo decreto di concessione sia previsto, tra le garanzie, il privilegio speciale a norma di detto articolo.

(È approvato).

ART. 3.

Il Comitato è presieduto dal Ministro del tesoro o, per sua delega, da un Sottosegretario di Stato ed è composto dai seguenti membri nominati con decreto del Ministro del tesoro su proposta delle Amministrazioni e degli Enti interessati:

un rappresentante del Ministero del tesoro;

un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica;

un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

un rappresentante del Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica;

un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche;

un rappresentante dell'Istituto mobiliare italiano.

Alle riunioni del Comitato possono essere chiamati ad assistere esperti tecnici e finanziari.

(È approvato).

ART. 4.

Per gli scopi di cui al precedente articolo 1, l'Ufficio italiano dei cambi è autorizzato a cedere al Ministero del tesoro valute estere entro il limite massimo equivalente a 100 milioni di dollari USA.

Al relativo pagamento si provvede mediante consegna all'Ufficio italiano dei cambi di buoni poliennali del Tesoro al portatore che il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere alla pari con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941, con scadenza massima al 1° aprile 1980, per un importo pari al controvalore in lire italiane della valuta ceduta.

Ai buoni poliennali suddetti, fruttanti un interesse annuo del 3,50 per cento, pagabile in due semestralità posticipate, sono applicabili le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Il Ministro del tesoro stabilirà, con propri decreti, le caratteristiche dei titoli e ogni altra modalità relativa all'emissione e alla consegna dei titoli medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Alle spese derivanti dall'emissione dei buoni previsti dal presente articolo ed al pagamento della prima o delle prime due semestralità di interessi si farà fronte con una aliquota dei proventi della emissione stessa.

(È approvato).

ART. 5.

Il Ministro del tesoro, per effettuare le operazioni di cui al precedente articolo, si avvale dell'Istituto mobiliare italiano - IMI - il quale è autorizzato a perfezionare, per conto del Tesoro dello Stato, tutti gli atti ad esse relativi.

L'Istituto mobiliare italiano provvederà altresì al prelievo presso l'Ufficio italiano dei

cambi — per conto del Tesoro dello Stato — delle valute di cui al precedente articolo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare le convenzioni necessarie con l'Ufficio italiano dei cambi e con l'Istituto mobiliare italiano.

(*E approvato*).

ART. 6.

Gli strumenti ed i beni acquistati con la utilizzazione dei finanziamenti di cui al precedente articolo 1 sono importati anche in deroga ad eventuali divieti o limitazioni.

Le operazioni previste dai precedenti articoli e tutti i provvedimenti, atti, contratti, formalità relative alle operazioni stesse, le cambiali emesse a favore dell'Istituto mobiliare italiano, nonché le altre attività contemplate nell'articolo 6 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123, godono del trattamento tributario di cui allo stesso articolo.

Gli onorari notarili sono ridotti alla metà.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni integrative e modificative della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, recante finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale e successive modificazioni (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1598).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Disposizioni integrative e modificative della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, recante finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale e successive modificazioni ».

L'onorevole Bima ha facoltà di svolgere la relazione.

BIMA, *Relatore*. Il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame, e che è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento, mira a consentire all'Istituto mobiliare italiano di concedere ulteriori finanziamenti ai sensi della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, che, come è noto, contempla la possibilità di ottenere dal precitato Istituto mutui a condi-

zioni particolari di favore da parte di piccole e medie imprese industriali, anche temporaneamente inattive, le quali, pur meritevoli di essere aiutate per ragione di interesse generale o di utilità economica e sociale, non possono tuttavia, per mancanza di idonee garanzie, essere finanziate con fondi propri degli istituti esercenti il credito a medio termine a norma delle vigenti disposizioni in materia.

Per una più esatta valutazione del disegno di legge, occorre dire che questo è il quarto finanziamento del genere che viene disposto, essendo i precedenti finanziamenti effettuati con le seguenti leggi: legge 18 dicembre 1961, n. 1470, (primo finanziamento di 5 miliardi); legge 28 marzo 1968, n. 342, (secondo finanziamento di 10 miliardi); legge 25 ottobre 1968, n. 1089, — legge di ratifica del « decreto » — (terzo finanziamento di 8 miliardi); ai primi tre finanziamenti, per complessivi 23 miliardi l'anno, sono da aggiungersi i 10 miliardi di cui alla presente legge.

Poiché con la precitata legge n. 1089 è stato istituito il fondo speciale presso l'IMI per operazioni di questo tipo, occorre dire che questo genere di finanziamento è assistito ora da un capitale di circa 33 miliardi, il che dà la possibilità, quindi, di riutilizzare i rientri in nuovi finanziamenti.

Le modalità cui sottostanno tali finanziamenti, pur non essendo state fissate per legge, sono di fatto equiparate a quelle praticate per l'industrializzazione del Mezzogiorno; quindi tasso di interesse del 3 per cento, durata 15 anni con 5 anni di pre-ammortamento senza sottostare al pagamento degli interessi composti per il quinquennio di ammortamento. Poiché la legge è diventata operante solo nel 1963, dati i 5 anni di preammortamento, i primi rientri si avranno solo entro questo anno, cioè entro il 1969.

Con i 23 miliardi dei precedenti finanziamenti sono stati concessi circa 160 finanziamenti ad altrettante aziende. Sono stati concessi 23 finanziamenti sulla legge n. 1470 per un complessivo importo di 5 miliardi. Per quanto riguarda la dislocazione territoriale di questi finanziamenti si deve dire che quasi tutte le regioni d'Italia ne hanno beneficiato, mentre per quanto concerne i settori, il settore tessile ne ha beneficiato di più, oltre al settore alimentare, meccanico e minerario.

Con la legge n. 342, cioè col secondo stanziamento di 10 miliardi, sono state accolte 66 domande e anche qui si deve dire che tutte le regioni e quasi tutti i settori più importanti ne hanno beneficiato.

Con la legge n. 1089 (terzo finanziamento) sono state accolte 69 domande di finanziamento per l'importo di 8 miliardi. Vi è da dire che mentre le due precedenti leggi erano state in particolare « dirottate » sul Lazio, per quanto riguarda gli stanziamenti più consistenti, degli 8 miliardi della legge n. 1089 hanno beneficiato non solo il Lazio, ma in particolare anche le Venezie.

Per quanto riguarda la politica di intervento, i finanziamenti vengono disposti dallo stesso comitato che dispone dei finanziamenti sulla legge n. 623. Materialmente però essi vengono fatti dall'IMI trattandosi di finanziamenti in capitale realizzati con il 100 per cento del capitale dello Stato, dall'IMI al quale viene demandato il compito di svolgere indagini e azioni dirette ad approfondire l'esame delle cause che hanno determinato lo stato di crisi delle aziende nonché l'esame dei relativi rimedi che vengono poi sottoposti al vaglio del Ministero dell'industria per le determinazioni decisive.

Sostanzialmente le domande che sono state accolte riguardavano richieste di finanziamento di aziende in crisi o per deficienze di ordine finanziario (aziende che si sono trovate in difficoltà per un eccessivo immobilizzo) o per deficienze di ordine tecnico (aziende che si sono trovate in difficoltà per il mancato rinnovamento di impianti, aziende cioè che non avevano provveduto ad ammodernare i loro impianti in armonia con quello che è lo sviluppo della tecnica) o per deficienze di carattere organizzativo (aziende che si sono trovate in difficoltà perché erano male amministrate e per l'incapacità imprenditoriale dei titolari). L'indagine relativa è stata svolta sia dal Ministero dell'industria che dall'IMI ed ha permesso di individuare le cause per le quali le aziende erano cadute in crisi. Si è potuto così provvedere non soltanto a mettere a disposizione di tali aziende i finanziamenti richiesti ma ad assicurare anche, attraverso un costante controllo, la destinazione e l'utilizzazione dei finanziamenti stessi sulla base delle reali esigenze tecniche ed economiche delle singole aziende, si è garantita così l'effettività della destinazione in quanto che ogni versamento di denaro da parte dell'IMI è stato, subordinato all'esibizione di documenti giustificativi, atti ad assicurare che i programmi di finanziamento risultassero realizzati così come previsto e concordato. Che tale opera, non soltanto di finanziamento ma anche di assistenza tecnica, abbia avuto i suoi effetti è dimostrato dal fatto che su 166 finanziamenti solo 7 non sono andati a buon fine, cioè che su

166 aziende solo 6 o 7 sono fallite e che il denaro per esse impiegato non è andato a buon fine.

Se non che, essendosi rilevati insufficienti gli ultimi stanziamenti per far fronte alle richieste avanzate dalle altre imprese, si è ritenuto necessario destinare nuove somme a questo tipo di finanziamento. Di qui trae origine il disegno di legge oggi al nostro esame, disegno di legge che mette a disposizione una somma di 10 miliardi, per la copertura dei quali viene contemplato l'utilizzo di una corrispondente quota delle disponibilità del « Fondo acquisto Buoni del Tesoro », di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 13 febbraio 1958, n. 84.

Debbo dire che il Senato ha ampiamente discusso questo provvedimento e che alcune critiche sono state mosse. In particolare le critiche si sono incentrate sull'originario secondo comma dell'articolo 1, il quale stabiliva che i finanziamenti concessi ai sensi della legge 1470, possono essere destinati anche per la rilevazione e la gestione di aziende o di stabilimenti industriali inattivi, al fine di assicurare negli stessi l'attività lavorativa e il mantenimento dell'occupazione operaia. Ora questo concetto, questa estensione della legge alla rilevazione di stabilimenti industriali inattivi non erano contemplati dalla legge originaria. Di qui le critiche che al Senato sono state mosse da parte di tutti i gruppi i quali, mentre hanno ritenuto giusta e fondata la destinazione di somme per sorreggere aziende industriali in crisi ma comunque ancora in attività, non hanno considerato giusta e fondata la destinazione di somme per rimettere in efficienza impianti non più suscettibili di risanamento economico in quanto inattivi. In altre parole, il Senato ha così ragionato: « si » a finanziamenti ad aziende industriali ancora in attività, « no » a finanziamenti ad aziende industriali morte e inattive.

Se non che ho avuto la possibilità di parlare con i rappresentanti del Ministero dell'industria e mi sono reso conto che si possono anche rimettere in efficienza impianti inattivi quando si tratta di acquisto per incorporazione. Così aziende industriali che hanno cessato la loro attività possono, attraverso l'incorporazione in altre aziende, essere rimesse in efficienza. Comunque, accogliendo sia i suggerimenti del relatore sia i suggerimenti dello stesso Presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, è stato inserito un emendamento aggiuntivo al concetto di « inattività ». Tale emendamento è dato dall'avver-

bio « temporaneamente ». Questo ha consentito di accogliere le critiche, che potevano avere anche un fondamento. Tutto sommato, date le finalità cui risponde questo disegno di legge e data la buona prova che è stata data dai tre primi provvedimenti, il relatore chiede alla Commissione che il disegno di legge sia approvato nel testo del Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento suscita non poche perplessità e non poche preoccupazioni, come del resto perplessità e preoccupazioni destava lo stesso provvedimento originario, il provvedimento-base, vale a dire la legge n. 1470, legge che negli ambienti ministeriali è nota come « legge-pronto soccorso » e che con l'attuale disegno di legge si intende rifinanziare con la dotazione e il rimpinguamento di 10 miliardi. Si tratta appunto di una legge di pronto soccorso, e quindi anche il disegno di legge in esame è o sarà un provvedimento di pronto soccorso, per soccorrere chi? Per soccorrere, come appariva in un primo tempo, le imprese in difetto di liquidità — ce lo ricordava l'onorevole relatore —, oppure in difficoltà per il mancato rinnovamento tecnologico o anche per altre ragioni? Il disegno di legge amplifica il concetto di intervento al secondo comma dell'articolo 1, che appunto stabilisce chi può godere di questa legge di pronto intervento così rifinanziata.

Certo è che questa legge di pronto soccorso in via di rifinanziamento dovrà occuparsi di imprese malate, che però non siano malate croniche, di imprese non incurabili ma guaribili; quindi il soccorso da dare — e deve anche essere pronto — dovrà avvenire sulla base di una diagnosi precisa, certa, sullo stato di malattia delle imprese che chiedono l'intervento risanatore della legge n. 1470.

L'onorevole relatore ci ha fatto una breve relazione su quello che è avvenuto nel passato. Da quella relazione non sono emersi fatti importanti ed evidenti che ci possano far comprendere con esattezza il comportamento del Governo riguardo all'applicazione della legge n. 1470; non solo, ma soprattutto non sono venuti fuori risultati positivi a seguito dell'intervento dello Stato, dai quali trarre la sicurezza che quelle imprese malate che sono state soccorse sono guarite veramente, hanno garantito l'occupazione operaia, si sono realmente rafforzate, svolgono un ruolo nel-

l'ambiente economico in cui operano in virtù di questo intervento.

Quindi ci troviamo, direi, nelle stesse condizioni di prima, in uno stato di incertezza, e così sussistono le nostre preoccupazioni, le nostre perplessità.

Io stesso ho avuto occasione di imbattermi un paio di mesi fa in un determinato caso in sede di applicazione della legge n. 1470. Allora la legge non aveva più un soldo; però seppi che vi erano richieste per 200 miliardi.

BIMA, Relatore. Per 100 miliardi.

GIOVANNINI. Io allora ebbi la notizia che le domande erano per 200 miliardi; non so se ora la situazione sia diversa, se sia migliorata. L'onorevole relatore mi ha corretto dicendo che le domande sono solo per 100 miliardi.

BIMA, Relatore. Quelle accoglibili.

GIOVANNINI. Tuttavia si deve rilevare che le richieste in tutto il Paese sono piuttosto cospicue. Data l'entità rilevante delle richieste, dobbiamo concludere che dal nuovo provvedimento, cioè dal provvedimento che stiamo ora discutendo, resterà fuori la stragrande maggioranza delle domande avanzate. Se effettivamente le domande saranno ancora per un importo di 200 miliardi, resteranno insoddisfatte domande per 190 miliardi; cioè il 95 per cento delle stesse; solo il 5 per cento delle richieste, delle esigenze che sono state avanzate, potrà essere accolto.

In questa situazione, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che sarà pure « pronto », ma non sarà certo un « soccorso adeguato ». Questo è veramente il punto critico, il *punctum dolens* della situazione, che aggrava le nostre perplessità, le nostre preoccupazioni, perché di fronte a questa grande massa di domande vi saranno delle discriminazioni che indurranno gli organi ministeriali a fare delle scelte, che veramente non sappiamo a quale criterio saranno improntate, per giudicare quali siano le imprese malate da curare e quali invece quelle da lasciare morire. Quindi una situazione siffatta, che non è stata peraltro smentita neppure dall'onorevole relatore (e non è influente in maniera decisiva il fatto che le domande siano per 200 miliardi o anche per 300), ci induce a vedere più chiaro, a conoscere di più in ordine al problema che stiamo discutendo, per poi assumere un atteggiamento più preciso. Altrimenti saremo costretti a mantenere le nostre

perplessità e le nostre preoccupazioni su questo provvedimento che ci lascia veramente in uno stato di incertezza e, vorrei dire, anche in dubbio sulle possibilità tonificanti, di risanamento di singole aziende ad anche di certi settori merceologici e di certe zone a cui l'intervento dello Stato dovrebbe essere indirizzato con questo provvedimento. Mi permetto pertanto di pregare il Governo, a nome della parte che io rappresento, di volerci presentare — prima che si addivenga da una decisione definitiva sull'argomento — una situazione più precisa di quella che stamane l'onorevole relatore ci ha potuto presentare. Il che ci permetterà quindi di decidere con maggiore tranquillità e serenità.

CASCIO. Io, sono favorevole all'approvazione del disegno di legge, però ad una condizione: che i finanziamenti vengano preferenzialmente indirizzati (è questa la condizione che chiedo per esprimere un voto favorevole al disegno di legge) verso le industrie del meridione, cioè verso le zone depresse del nostro paese. Ci pare che tutto ciò rientri in una scelta del Governo di centro-sinistra: quella cioè di eliminare gli squilibri del paese e di soccorrere le industrie che operano e che sorgono attraverso i provvedimenti di incentivazione già disposti dal Governo per le industrie delle zone depresse e in particolare, vorrei dire, della Sicilia, della mia regione. Ciò dico non per motivi campanilistici, ma perché proprio la Sicilia in questi ultimi anni ha fatto dei passi indietro nel quadro delle zone sottosviluppate del meridione, nonostante un certo impegno del governo regionale della Sicilia. Infatti dalle statistiche constatiamo che mentre la regione siciliana era al quarto posto come reddito *pro capite* rispetto alle altre regioni meridionali, dal 1968 è retrocessa al sesto posto. Sappiamo in quali difficoltà si dibattono le industrie siciliane e mi sembra del resto che l'emendamento approvato dal Senato tenda anche a questo: a garantire cioè l'occupazione operaia. Desidererei quindi un impegno da parte del Governo (e questo mi darebbe maggior tranquillità nell'esprimere un voto favorevole) a che preferenzialmente i finanziamenti vengano dati alle industrie del meridione e, preferenzialmente ancora, alle industrie della Sicilia, non escludendo ma includendo soprattutto le industrie a partecipazione di capitale dell'ente regionale.

ABELLI. Considerata la natura del provvedimento, cioè che si tratta di rifinanziare

una legge che da quanto abbiamo sentito dal relatore ha dato risultati abbastanza positivi, tantoché si dice che su 170 aziende soltanto 7 non hanno ben utilizzato il finanziamento, mi pare che non si possa negare favore al rifinanziamento. D'altra parte la legge mi sembra valida nella sua concezione, e francamente non capisco le perplessità del Senato a proposito della rimessa in efficienza di aziende nelle mani di altri quando questo è addirittura un dato positivo; infatti le aziende erano andate male perché in mano di uomini incapaci, mentre in mano di uomini capaci possono tornare in efficienza.

Considero assai poco risolutivo l'emendamento adottato al Senato in ordine alla « temporaneità » dell'inefficienza delle aziende. Mi sembra infatti un pleonasma aggiungere la parola « temporaneamente ». Quindi, nessuna perplessità da parte nostra, sotto questo aspetto, per quanto riguarda il rifinanziamento.

Le uniche perplessità possono sorgere in relazione al carattere quantitativo. Il relatore ha detto che ci sono domande valide e sensate per circa 100 miliardi. È chiaro che il ragionamento non può essere quello fatto dal collega comunista che ha parlato testé, perché con 10 miliardi in conto interessi credo che si possano finanziare non 10 miliardi, ma almeno...

BIMA, *Relatore*. No, si tratta di finanziamenti in conto capitale.

ABELLI. Allora, sotto questo aspetto i 10 miliardi sono del tutto insufficienti alle necessità del momento e alle necessità di una situazione economica quale potrebbe manifestarsi in futuro.

Le altre perplessità riguardano il modo di erogare questi finanziamenti (anche se mi tranquillizza il risultato), perché le aziende in difficoltà per carenza di capitale è giustissimo che siano aiutate, per le aziende in ritardo di riconversione ciò è un po' meno giusto. Ma quello che mi rende perplesso è l'accenno fatto dal relatore ad aziende che sono in difficoltà per incapacità imprenditoriale. Non credo infatti che il controllo dell'IMI o del ministero dell'industria sia tale da poter dare capacità imprenditoriale a chi non l'ha. Penso che per quanto riguarda i finanziamenti si debbano ricercare quelle aziende che abbiano un certo titolo e non quelle che non sono capaci di continuare nella loro attività produttiva. Le aziende che sono fallite, in passato, erano proprio quelle che non

avevano capacità imprenditoriale e che avevano usufruito di certi benefici. Fatte queste riserve sulla quantità dell'erogazione rispetto alla necessità e su questo tipo di aziende, annuncio il nostro voto favorevole nei confronti del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BIMA, Relatore. Desidero fare una precisazione in risposta a quanto hanno rilevato gli onorevoli Giovannini ed Abelli, i quali si sono preoccupati dell'inadeguatezza dei fondi per poter soddisfare tutte le domande. Questa è una preoccupazione comune a tutti, ed entro certi limiti è anche valida; però è necessario tener presente che con quest'anno cominciano i rientri, e perciò ci sarà la possibilità di riutilizzare queste somme, e quindi di accogliere nuove domande. Certo è auspicabile un maggiore finanziamento, ma non bisogna dimenticare che con il terzo provvedimento i finanziamenti sono diventati moltiplicatori di altri investimenti, dal momento che si è costituito il fondo. Mentre il primo ed il secondo finanziamento, erano finanziamenti ad *hoc*, per cui il rientro significava solo incameramento da parte del tesoro, con il terzo provvedimento si è costituito, ripeto, un fondo speciale, che è oggi di 33 miliardi; mano mano che aumenterà il fondo, ci sarà la possibilità di accogliere altre domande.

Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Cascio, devo dire che le regioni maggiormente beneficiate da questo provvedimento sono state proprio le regioni meridionali; non bisogna tuttavia dimenticare che le regioni meridionali beneficiano anche di altri provvedimenti similari, per cui, data la finalità di questo provvedimento che tende a garantire l'occupazione operaia, non si può negare una validità territoriale per tutta l'Italia.

PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per quanto riguarda le osservazioni che sono state fatte, devo dire che le risposte del relatore mi trovano perfettamente concorde. L'onorevole Giovannini dice che questi fondi sono insufficienti, ed in effetti è vero, rispetto alle richieste. Ci sono però questi rientri e vi è quindi la possibilità di finanziare le imprese in dissesto, imprese che naturalmente abbiano una certa capacità di ripresa. Ogni rientro ci dà la possibilità di finanziarle, per poi riportarle a quanto stabilita dalla legge 1470. C'è la possibilità, con 10 miliardi, di venire incontro alle necessità

più urgenti e scottanti di questo momento in tutto il paese. Questo fondo di 10 miliardi è quanto è stato possibile per il momento reperire. Ciò non significa che il tesoro non si preoccupi di prevedere un rifinanziamento di carattere più cospicuo, allorché ciò sarà possibile, per venire incontro a tutte le esigenze.

Per quanto riguarda la preferenza per il Mezzogiorno devo ricordare che esiste una disposizione di carattere generale per cui 40 per cento degli investimenti è riservato al Mezzogiorno; e tale percentuale è sempre rispettata. Non si possono tuttavia ignorare le esigenze di un'impresa in dissesto che dia lavoro a molti operai e che sia impiantata al nord, dal momento che lo scopo della legge è quello di aiutare le imprese ovunque si trovino. Le garanzie per il Meridione sono date dalla norma più generale, relativa alla percentuale del 40 per cento.

PRESIDENTE. In attesa del parere della Commissione bilancio, l'esame degli articoli è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi », con sede a Torino (584).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi », con sede a Torino. (584).

Il Relatore, onorevole Botta, ha facoltà di fare il punto sullo stato della discussione.

BOTTA, Relatore. Devo riprendere quanto già era stato illustrato nei mesi scorsi circa la proposta di un contributo a tempo indeterminato a favore della Fondazione Einaudi di Torino che, come i colleghi sanno, sorse con atto pubblico nel 1964 su iniziativa di enti pubblici torinesi e di enti privati, e che ottenne il riconoscimento della personalità giuridica il primo marzo 1966. Tale fondazione ha lo scopo di formare nel campo degli studi economici, politici e storici, giovani studiosi, attraverso il reperimento di strumenti di lavoro adatti alle necessità di una società moderna ed attraverso l'attuazione di rapporti personali tra docenti e discepoli, il continuo scambio di idee, per allargare orizzonti forzatamente ristretti di un solo centro di studi. La fondazione ha evidentemente anche lo sco-

po di contribuire ad incrementare la biblioteca di Luigi Einaudi, di promuovere la stampa del catalogo e di raccogliere le lettere scritte da e a Luigi Einaudi.

Nello scorso mese di marzo, se non erro, fu sollevata l'eccezione relativa alla mancanza del parere dell'VIII Commissione istruzione, parere che poi venne dato a maggioranza in senso favorevole con talune osservazioni. Secondo la Commissione istruzione l'erogazione del contributo previsto a favore della fondazione Luigi Einaudi dovrebbe essere limitato nel tempo, e tale contributo dovrebbe essere sottoposto ad un certo controllo. In terzo luogo dovrebbe essere ridotto lo stanziamento previsto.

Ora, per quanto riguarda la limitazione nel tempo del contributo, potrebbe anche essere compreso il significato di questa limitazione, se noi la volessimo considerare come una cambiale in bianco, il che evidentemente potrebbe essere motivo di alcune perplessità nella decisione. Mi preme però qui rilevare quanto già è stato realizzato dalla Fondazione Einaudi in questo quinquennio di attività attraverso un lavoro in profondità e mi preme sottolineare gli impegni che si devono prendere a lunga scadenza, impegni pluriennali che evidentemente esigono un impegno sulle risorse disponibili per sviluppare degli organici programmi.

Sia i corsi sia le ricerche hanno un carattere pluriennale, prova ne sia che si arriva fino a 7 anni per questi impegni. Altrettanto dicasi per l'installazione della biblioteca, la quale sarà aperta a tutti gli studiosi anche stranieri.

Sarei pertanto favorevole ad insistere per evitare la limitazione nel tempo, considerando anche che nel 1968 le spese sono salite da 64 a 102 milioni con un aumento quindi del 60 per cento, mentre per il 1969 la spesa supererà i 180 milioni.

Per il secondo punto che riguarda il controllo dello Stato sull'impiego del contributo, mi pare che esso sia sufficiente, essendo lo Stato presente, sia pure in via indiretta, se noi consideriamo che si tratta di un ente morale in cui quindi la contabilità è ufficiale e rigorosa. Si consideri poi che nel consiglio di amministrazione siedono il rappresentante del Ministero del bilancio, i rappresentanti della provincia e del comune, il rappresentante dell'università attraverso il suo rettore magnifico; si consideri che sono rappresentati enti pubblici come la Cassa di risparmio e l'Istituto bancario San Paolo; inoltre, i sin-

daci sono rispettivamente il ragioniere capo dell'amministrazione provinciale di Torino, del comune di Torino e dell'università.

Per quanto riguarda il terzo punto, relativo al fatto che lo stanziamento previsto debba essere ridotto, io ritengo che ci si possa richiamare a quanto dicevo prima. Le spese continuano ad aumentare (non tanto le spese fisse) proprio per quelli che sono gli aumenti delle borse di studio e dei compensi ai ricercatori. Ritengo pertanto che la cifra di 100 milioni, che fu attentamente valutata dal Ministero del tesoro, è più che mai necessaria per realizzare, senza lussi né dispendi, il programma di base. Quindi anche su questo mi raccomando alla Commissione al fine di evitare una riduzione tale da costringere a delle rinunce certo penose per il progresso degli studi e per la formazione di quegli economisti di alta qualificazione di cui le imprese pubbliche italiane, la pianificazione e in genere tutta la nostra economia hanno rilevante bisogno.

LEVI ARIAN GIORGINA. Voglio innanzitutto sgomberare il terreno da una eventuale equivoco che potrebbe scaturire dal mio discorso, che sarà contrario a quello del relatore. Noi apprezziamo vivamente l'opera della Fondazione Einaudi e soprattutto l'importanza della biblioteca di Luigi Einaudi. Però riteniamo che non tocchi allo Stato finanziare così lautamente una fondazione privata e mi dispiace che il parere dell'VIII Commissione, che era stato unanime nel chiedere che lo stanziamento almeno fosse ridotto e limitato nel tempo, dal relatore non sia stato preso in considerazione.

Io parlo qui in sostituzione di un collega di questa Commissione, però ho anche partecipato e sono intervenuta alla discussione che si è fatta in sede di Commissione istruzione esclusivamente per dare un parere. Non soltanto io, ma parecchi colleghi abbiamo rilevato la stranezza che questo disegno di legge fosse messo all'ordine del giorno di questa Commissione e non della Commissione pubblica istruzione. Questo può dare adito ad alcuni sospetti — chiedo scusa — perché progetti di legge analoghi sono stati sempre di competenza della pubblica istruzione, come per esempio due progetti di legge che erano stati inseriti all'ordine del giorno, e per ora ritirati, che riguardano uno stanziamento di 50 milioni alla Hopkins University e un altro di 20 milioni al CIFE. Questo disegno di legge, analogo e profondamente affine ai due suddetti e a molti altri che noi abbiamo esami-

nato nella Commissione pubblica istruzione, è stato invece sottratto alla sua competenza.

Io non voglio qui fare un discorso di tipo moralistico, ma un discorso politico. La Fondazione Luigi Einaudi ha un indirizzo ben preciso nelle sue ricerche. È strettamente legata agli studi nordamericani di storia, di sociologia e di economia politica. Del resto, lo stesso presidente, professor Mario Einaudi, vive gran parte dell'anno negli Stati Uniti d'America, dove è docente. Alcuni dei pochi ricercatori della Fondazione, per pagare i quali si richiede questo contributo annuale allo Stato di 100 milioni, hanno fatto i loro studi presso università americane. Pertanto l'indirizzo politico della Fondazione Einaudi è particolare, proprio di quegli studi sociologici americani che noi sappiamo quale carattere abbiano. È l'indirizzo degli studi che soprattutto la FIAT gradisce che siano svolti a Torino, la FIAT che è proprietaria della Fondazione Agnelli, la quale con la Fondazione Einaudi collabora ed in certa misura coabita, e dalla quale Fondazione Agnelli la Fondazione Einaudi ha avuto fino all'anno scorso un lussuoso contributo aggirantesi sugli 80 milioni.

BOTTA, *Relatore*. 55 milioni.

LEVI ARIAN GIORGINA. È avvenuto che la FIAT — questo è di dominio pubblico a Torino — abbia deciso per quest'anno di non finanziare più la Fondazione Einaudi. Ed ecco che è intervenuto lo Stato con uno stanziamento doppio di quello della FIAT.

Io ritengo che l'intervento dello Stato per questa Fondazione è sbagliato, o almeno è eccessivo, soprattutto se facciamo il confronto con gli stanziamenti statali per le nostre università, nelle varie voci che noi possiamo leggere, per esempio, sulla Relazione del ministro della pubblica istruzione sui risultati del secondo anno di attuazione dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-70.

Se facciamo il confronto che cosa emerge? Una linea politica precisa che è quella di sottrarre ogni valida e seria ricerca alle nostre università e di trasferirla, in tutti i campi, a istituzioni private le quali sono niente altro che piccoli o grandi centri di potere con determinati indirizzi politici, come è appunto la « Fondazione Luigi Einaudi ». Tra parentesi dico che la biblioteca di questa fondazione deve ancora essere trasferita a Torino e che attualmente si trova nel piccolo centro di Dogliani. Inoltre i ricercatori di questa fon-

dazione, i quali si dividono in due categorie, ricevono degli stipendi e dei contributi mensili più elevati di quelli assegnati ai ricercatori dello stesso Consiglio nazionale delle ricerche. Così i ricercatori della « Fondazione Luigi Einaudi » vengono ad essere dei privilegiati pur operando privatamente e del tutto staccati dall'università. Ma vi è di più: nella « Fondazione Luigi Einaudi » operano dei professori ordinari di università, i quali così vengono a sottrarre parte della loro attività all'università e questo proprio in un momento nel quale tale istituto versa in profonda crisi, e formano i loro discepoli ed i loro futuri collaboratori non all'università che sarebbe la sede naturale, ma in una fondazione, come è la « Luigi Einaudi », del tutto privata.

Possiamo quindi dire che è in atto una politica di spostamento della ricerca e della formazione dei futuri quadri verso il settore privato.

Se poi esaminiamo prima dettagliatamente il volume della Relazione da me prima citato, possiamo confrontare l'entità dei contributi concessi alla « Fondazione Luigi Einaudi » con quella dei contributi concessi per le nostre università. Per esempio, per il funzionamento delle università nel 1967 a Torino fu fatto uno stanziamento di 801 milioni. Solo otto volte di più di quanto si vuole attribuire alla « Fondazione Luigi Einaudi », e a tempo indeterminato. Per l'acquisto e noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche sono stati concessi alle università di Pisa 170 milioni, di Torino 164 milioni, di Trieste 98 milioni. Per la ricerca scientifica, nell'anno 1967, all'università di Milano sono stati concessi 131 milioni, all'università di Torino, che è nella stessa città della « Fondazione Luigi Einaudi », 84 milioni. Da questi esempi possiamo trarre la conclusione che per le università si decidono stanziamenti inferiori a quelli offerti per una fondazione limitata e privata quale è appunto la « Fondazione Einaudi ». Se questa fondazione ha fatto dei piani ambiziosi, settennali, è perché aveva le garanzie che la Camera avrebbe approvato questo contributo.

Ma vi è di più: per le borse di studio ai giovani laureati delle università italiane abbiamo le seguenti cifre: l'università di Milano 16.500.000, l'università di Torino 19.500.000. Per « buoni libro » agli studenti universitari di tutte le università del nostro paese il Governo nel 1968 ha stanziato 50 milioni, la metà esatta di quello che si vuole assegnare alla « Fondazione Luigi Einaudi » che, ripeto, è una fondazione privata.

Vorrei fare altri confronti. È stato istituito per legge in Italia l'Istituto storico per la Resistenza, la cui importanza culturale non sto qui a sottolineare. Questo istituto ha delegazioni in tutte le regioni italiane e in alcune regioni ha parecchie sezioni. In Piemonte esistono ad esempio tre sezioni con appositi locali e biblioteche a Cuneo, Novara e Torino. Esiste una legge, approvata su proposta del senatore Parri, che, oltre a fissare un controllo dello Stato, stabilisce per questo istituto uno stanziamento di soli 50 milioni annui. Eppure si tratta di un istituto molto più complesso, che svolge un'opera di ricerca molto più importante, anche ai fini nazionali, di quella svolta dalla « Fondazione Luigi Einaudi ». In Commissione istruzione avevo fatto anche un confronto con un altro istituto che ha dei compiti analoghi. Mi riferisco al Centro studi Gobetti, istituto nato attorno alla biblioteca di Piero Gobetti, dove studiano studenti universitari, laureati, inviati là da professori universitari e ricercatori stranieri. Il Centro studi Gobetti, che promuove soprattutto studi di storia contemporanea, ha avuto dallo Stato sino ad ora dei contributi veramente esigui. Nel 1965 ha ricevuto 300.000 lire; nel 1967, dai proventi delle lotterie nazionali, ha ricevuto 479.950 lire; nel 1969, 500.000 lire. Vi posso assicurare che questo centro studi garantisce una profondità ed una serietà di studi non inferiore a quella della « Fondazione Luigi Einaudi ».

Per tutte queste ragioni noi siamo contrari al contributo eccessivo di 100 milioni che si vuole dare alla « Fondazione Luigi Einaudi » e al fatto che questo contributo sia concesso a tempo indeterminato. Non possiamo fare a meno di confrontare questa somma con quelle che vengono concesse, ad esempio, alle biblioteche delle nostre università. Perché dunque la « Fondazione Luigi Einaudi » deve avere 100 milioni? Potenziamo invece le nostre università.

Posso qui ripetere la proposta che già ebbi modo di avanzare nella Commissione istruzione: si salvi la biblioteca Einaudi, si salvino gli studi che in essa vengono condotti, ma si inserisca questo istituto nell'ambito dell'università. Si faccia diventare questo istituto un istituto universitario. Solo così esso sarà veramente aperto a tutti e solo così la ricerca che in esso viene condotta potrà rientrare nella più vasta, ed oggi asfittica, ricerca universitaria. Oggi, purtroppo, vi è la tendenza da parte del Governo a trasformare le nostre università in semplici fucine di pro-

fessori e a svuotarle di ogni seria ricerca scientifica.

Per questi motivi esprimo non solo il mio parere contrario a questo disegno di legge, ma anche il parere contrario e le perplessità di molti docenti e studenti dell'università di Torino. E credo che parere contrario esprimerebbero anche — se fossero informati della cosa — molti docenti e studenti delle altre università italiane, che si vedono assegnare per i loro istituti dei contributi così esigui, che mettono in grave crisi le università stesse, mentre si è invece così generosi con la Fondazione Luigi Einaudi della quale, ripeto, riconosco il valore e la serietà, ma che ritengo non abbia neppure bisogno di cento milioni (mi pare infatti che essa abbia chiesto di meno, a quanto mi consta, e che il Governo abbia voluto essere più generoso di quanto la Fondazione gli abbia richiesto). Questo accade — diciamolo pure francamente — perché quella Fondazione ha un preciso carattere politico: in essa sono riunite personalità e ricercatori che rappresentano un particolare partito della coalizione governativa; ed essa è inoltre legata al più grosso monopolio italiano, quello della FIAT.

I locali per la Fondazione Einaudi saranno prossimamente quelli lasciati liberi dalla Fondazione Agnelli. Ci sono, come dicevo all'inizio, dei legami molto stretti; la FIAT, che aveva finanziato la Fondazione all'inizio, ora tenta di scaricare gli oneri sullo Stato.

Lo Stato, invece, ha dei doveri precisi verso la scuola statale, e particolarmente, nel campo della ricerca, verso il Consiglio nazionale delle ricerche e verso le università. Noi dobbiamo fare in modo che ogni lira che abbiamo a disposizione per la ricerca e l'istruzione venga data alla scuola e agli istituti statali, che si dibattono nelle difficoltà a tutti note.

Ribadisco dunque il nostro parere contrario allo stanziamento proposto di cento milioni, accompagnandolo con la proposta di studiare un programma di trasformazione della Fondazione Luigi Einaudi in un istituto universitario, per arricchire la nostra università di quella biblioteca, che costituisce una importante base di ricerca e di studio.

PRESIDENTE. Onorevole collega, i colleghi di sua parte, quando abbiamo esaminato questo disegno di legge in sede referente, hanno giustamente richiesto il parere della Commissione istruzione, parere che ci è pervenuto nel testo che è stato citato poc'anzi dal relatore.

Ora, tutto quello che lei ha detto qui, lo avrà anche detto certamente in quella sede, con la sua diligenza e con la sua passione; ma per il momento qui non conta, in quanto noi ci dobbiamo attenere a quello che è stato il parere di una commissione che, a maggioranza, ha stabilito alcuni criteri, che oggi noi prendiamo in considerazione e valutiamo.

Ella, onorevole collega, è venuta a ripetere quelle opinioni che non hanno trovato cittadinanza nel voto della maggioranza della Commissione istruzione, del cui parere, che non è vincolante, i colleghi terranno peraltro conto nella discussione.

BIMA. Signor Presidente, mi dispiace di non poter rispondere alla collega, onorevole Levi Arian, su un problema che certamente attiene all'organizzazione dell'alta cultura.

Credo però — con quella modesta esperienza parlamentare che ho acquisito — che anche nel settore della ricerca vengano quelle norme che presiedono, nel nostro paese, alla vita degli altri settori; e non credo che l'alta ricerca in Italia, proprio per la sua vitalità, possa prescindere da quella organizzazione di carattere pluralistico che è la norma sulla quale si fondano le libere istituzioni di questo nostro regime democratico.

Quindi io ritengo che la fondazione Luigi Einaudi abbia un suo spazio ed una sua propria necessità di carattere istitutivo.

L'altra domenica mi trovavo a Dogliani, alla cerimonia di scorporamento di un busto a ricordo di Luigi Einaudi; ho avuto la possibilità, in quella occasione, di incontrare i più alti esponenti della cultura piemontese, in testa ai quali c'era il rettore magnifico dell'Università di Torino; ed egli — sapendo che facevo parte della Commissione finanze e tesoro — mi ha cortesemente pregato — lui, che è il capo dell'Università di Torino, ed un eminente studioso — di invitare il Presidente a rendere possibile una sollecita approvazione proprio di questo disegno di legge.

D'altra parte, potrei dire qualcos'altro se badassi al sentimento. Lei è di Torino, io sono di Cuneo, e vivo molto vicino alla terra dove nacque e visse Luigi Einaudi. Se badassi al sentimento, dicevo, io dovrei essere d'accordo con lei, perché questa Fondazione è nata da un grosso travaglio, che vide impegnate da una parte le autorità di Cuneo e dall'altra quelle di Torino: le prime desideravano che questa fondazione nascesse dove c'è la biblioteca di Einaudi cioè a Dogliani. Lei dice che Dogliani è un paesetto; forse non l'ha mai visto: le assicuro che Dogliani

non è un paesetto, come lei crede, ma una cittadina discreta, dove ci sono tante attrattive, oltre alla biblioteca di Einaudi.

Quindi, come cuneese, io quasi sarei portato ad essere all'opposizione, come lei, perché pensavamo, come ho detto, che questo centro di cultura costituito dalla Fondazione potesse sorgere proprio a fianco della biblioteca. Non credo che ci sia poi tanta distanza tra Torino e Dogliani; però ci siamo inchinati davanti alla volontà dei parenti e davanti a certe esigenze che ci sono state prospettate anche dalle autorità regionali, che ci hanno convinto che era meglio che questo centro sorgesse a Torino, città di grande cultura, e dove era possibile sistemare meglio la Fondazione.

Lei parla di lauti finanziamenti; ma io le rispondo che solo per sistemare la biblioteca Einaudi — che è un patrimonio che è stato valutato in 250 milioni, e che si accresce continuamente — occorrono molte e molte centinaia di milioni. Credo che lei, che è una studiosa, converrà con me nel dire che questo grande patrimonio bibliografico deve avere una sistemazione idonea ed adeguata; credo non ci sia patrimonio più prezioso nel settore bibliografico di carattere economico. Non credo quindi che questi finanziamenti annuali di cento milioni siano spropositati, dal momento che soltanto per sistemare la biblioteca — che, come lei dice giustamente, si trova ancora a Dogliani e dev'essere trasferita a Torino — occorrono delle somme molto ma molto superiori a quella cifra. Per risolvere questo problema, occorre che per molti e molti anni il finanziamento di cento milioni dello Stato sia destinato a questo scopo.

Leggo, d'altra parte, in una lettera inviata dal Presidente della Fondazione Luigi Einaudi, che alla costituzione della Fondazione si è arrivati per un duplice intendimento. Innanzi tutto, quello di promuovere una istituzione di alta cultura, cosa per la quale oggi occorrono anche dei mezzi. Si tratta, di una istituzione di alta cultura che nasce fuori della università, ma non contro di essa; lei sa, infatti, che del Consiglio di amministrazione della Fondazione fa parte il rettore magnifico dell'università di Torino. Quindi, mi pare che non siano soldi buttati via se si vuole veramente fare un'istituzione che sia degna del nome di Luigi Einaudi che, certamente, noi tutti consideriamo come il sommo degli economisti italiani di quest'ultimo secolo.

La seconda finalità è quella di rendere una testimonianza ed un omaggio alla memoria di Luigi Einaudi. Credo che sarebbe sufficiente questo secondo aspetto per far passare

in secondo piano gran parte della discussione fatta dall'onorevole Levi Arian che, per me, è risultata oltretutto anche poco simpatica.

Ritengo che i 100 milioni meritino di essere stanziati per onorare una personalità così eletta, così elevata che tanto ha glorificato non soltanto il nostro paese, ma tutto il mondo.

Per questi motivi, pur rammaricandomi di veder trasferito fuori dalla nostra terra quello che noi consideravamo un nostro patrimonio, sono favorevole al contributo di 100 milioni per questa istituzione di alta cultura che è l'unico modo per onorare degnamente Luigi Einaudi.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che la nostra discussione su questo provvedimento abbia assunto un tono sbagliato. Io non credo che vi siano contrari e favorevoli alla concessione di un aiuto a questo istituto onde consentirgli un maggiore sviluppo della propria attività; tutto il discorso, che è stato alla base della nostra richiesta alla Commissione pubblica istruzione, riguardava il *quantum* e la durata di questa sovvenzione. Io sollevai la questione in questa Commissione, osservando che 100 milioni, tutti gli anni, costituiscono una somma di tali proporzioni da non avere precedenti negli aiuti elargiti dallo Stato a tutti i tipi di istituzioni culturali private. La mia preoccupazione consiste anche nel fatto che noi, in questo modo, istituamo un precedente che può diventare, alla lunga, piuttosto pericoloso. Per nostra fortuna, in Italia, non esiste soltanto il centro Einaudi; ci sono tanti altri istituti che, con uguale dignità e con uguale livello, compiono da anni degli studi estremamente seri. Mi riferisco, ad esempio, all'istituto Luigi Sturzo che ha compiuto delle ricerche di carattere storico, soprattutto per il periodo del pre-fascismo e della rinascita della democrazia italiana, che è di notevolissima importanza con degli studiosi del livello del De Rosa e di altri.

Ora, per quale motivo, istituti, come quello che ho ricordato, non dovrebbero rivendere, dopo questo precedente, uno stesso tipo di trattamento? Dall'altro versante politico, esiste un istituto Gramsci che in questi anni ha dato vita ad un numero di pubblicazioni ben più grande che non quello dell'istituto Einaudi, con ricerche che investono gli studi storici, sociologici ed economici.

Dopo questo precedente, possiamo essere certi che l'istituto Gramsci presenterà le credenziali necessarie per chiedere un uguale

tipo di trattamento. Io sono al corrente che la Società Umanitaria ha già chiesto un notevole aumento dello stanziamento che lo Stato le ha concesso. Questa società svolge da anni un'attività notevolissima (anche se pare che l'aumento del contributo sia una delle condizioni per le quali *Critica Sociale* possa continuare le pubblicazioni).

Questo è il tipo di discussione che noi dobbiamo fare. Non abbiamo alcuna intenzione di condannare o criticare l'istituto Luigi Einaudi che certamente rappresenta una cosa di notevole rilievo, però dobbiamo tener presente il fatto che andiamo a costituire un precedente di fronte al quale non potremo, in modo grossolano e approssimativo, porre delle discriminazioni ed opporre dei rifiuti. Se noi concediamo questi 100 milioni senza un limite di tempo, io non so se poi saremo nelle condizioni di corrispondere con uguale serietà, con le attuali situazioni di bilancio, alle richieste, giuste e documentate, che ci verranno sicuramente presentate da ora in avanti.

Ecco il perché del richiamo, da parte nostra, ad una maggiore cautela, invitando la commissione a tener conto che si poteva ugualmente soddisfare l'esigenza di questo istituto stabilendo un minore intervento e precisando una durata di tempo diversa da quella contenuta nel provvedimento. Questo discorso nasceva anche dal fatto che noi vediamo, parallelamente, in quali condizioni drammatiche si trovino tanti istituti che, come intervento, dovrebbero costituire una competenza diretta dello Stato. Abbiamo accennato la volta scorsa alla condizione drammatica in cui si trovano gli archivi di Stato dove esistono carte di grandissimo interesse che dormono per anni perché non vi è personale sufficiente neppure per schedarle. Per esempio a Parma esistono ancora chiusi nelle casse documenti e carte dell'ex ministro Micheli che costituiscono un patrimonio inestimabile dal punto di vista storiografico; questi documenti non saranno mai letti perché non esistono neppure le condizioni per poterli togliere dalle casse.

Dobbiamo equilibrare questo tipo di interventi; cerchiamo di dare a questa attività di studio e di ricerche quella gradualità e quell'ampiezza di interventi che non determinino, sempre di più, una concentrazione di denaro su pochi privilegiati. Noi ci troviamo sempre di fronte a questo tipo di istituzioni. Torino ha la fortuna di avere l'istituto Einaudi, ma vi sono zone intere del nostro paese che non hanno possibilità di mettere le mani su materiale preziosissimo,

eppure noi continuiamo a concentrare denaro solo su determinate zone ed istituti. Continuiamo, in sostanza, a determinare delle situazioni di squilibrio anche su questo piano.

Tra l'altro, noi chiedevamo che questa materia fosse chiarita in modo definitivo: da anni lo Stato dà contributi ai più diversi enti. A questo punto, ritengo che saremmo tutti interessati a conoscere quali siano i canali precisi attraverso i quali vengono assegnati questi contributi. L'altro giorno mi sono trovato, in sostituzione di un collega, alla Commissione per gli affari esteri, ed anche in questa sede ho potuto notare la concessione di contributi alle più svariate istituzioni: per la società per l'archeologia, per l'Ismeo (Istituto per il Medio Oriente). La società di archeologia ha fatto degli scavi e scoperto del materiale preziosissimo. Il contributo è stato quindi aumentato da 20 a 30 milioni: cifre più modeste, quindi, per ricerche molto più costose di quelle svolte dall'Istituto Einaudi, ricerche, inoltre, che permettono di stringere rapporti internazionali culturali di una certa rilevanza. Vorremmo quindi conoscere una volta per tutte l'elenco dei contributi assegnati dallo Stato ai vari enti ed istituti ed i criteri in base a cui tali fondi vengono assegnati. Per di più attualmente i vari ministeri agiscono di propria iniziativa, senza che vi sia un coordinamento dei loro interventi.

Trovandoci di fronte alla richiesta di questo contributo per l'Istituto Einaudi il nostro desiderio sarebbe stato di dire immediatamente di sì, ma abbiamo capito che non potevamo farlo senza conoscere nel dettaglio la situazione incredibile in cui versano molti istituti, centri di ricerca scientifica, biblioteche, centri universitari. Se infatti non riusciremo a dare una regolamentazione organica a tutta questa materia, non faremo altro che prendere iniziative che potrebbero apparire come privilegi concessi a qualcuno a danno di altri.

Sia chiaro che noi non intendiamo affatto colpire la memoria di Luigi Einaudi, memoria che ci è estremamente cara, però dobbiamo riconoscere che vi sono anche molti altri grandi uomini la cui memoria dovrebbe essere adeguatamente valorizzata con adeguate iniziative. È necessario quindi uno studio preciso, organico e non discriminatorio di tutta la materia dei contributi statali, materia che ha ormai assunto proporzioni tali da richiedere la massima attenzione.

Questa del contributo all'Istituto Einaudi è stata l'occasione per aprire il discorso su

tutta la materia in generale e comunque riteniamo che in attesa che si possa giungere ad una regolamentazione più organica sia opportuno, sulla base anche delle indicazioni fornite dalla Commissione istruzione, prevedere per questo istituto un contributo ridotto rispetto a quello preventivato, stabilendo inoltre un periodo di applicazione della legge tale che ci consenta delle verifiche a breve termine, senza che eventualmente si debba provvedere all'abrogazione di leggi già emanate.

GIOVANNINI. Come i colleghi ricorderanno io fui uno dei responsabili — se così si può dire — del rinvio della discussione su questo argomento, al fine di consentire un esame preliminare e approfondito del disegno di legge da parte della Commissione istruzione. E di questa responsabilità non mi dolgo perché, a distanza di tempo, possiamo constatare che effettivamente la Commissione istruzione ci ha fornito una serie di elementi e di informazioni che possono costituire un'ottima base per un più preciso giudizio da parte nostra su questa complessa materia. In realtà, infatti, non si trattava allora — né si tratta oggi — soltanto dell'erogazione di un contributo ad un istituto di cultura, ma piuttosto di vedere come e in che limiti l'intervento dello Stato fosse giustificato, in relazione sia alla qualità e sia, subordinatamente, alla quantità del contributo stesso.

La Commissione istruzione ha espresso il suo parere a maggioranza, ma a quanto mi risulta (e se sbaglio mi si corregga), con alcune condizioni, riguardanti il periodo di tempo dell'erogazione, l'entità di essa e i controlli sulla gestione della fondazione. Io però ritengo che la questione non possa porsi soltanto in termini economicistici, quasi ad avvilire la fondazione (il che non sarebbe giusto), ma che invece si debba attentamente vedere quali sono le funzioni di tale fondazione, i risultati da essa raggiunti e, soprattutto, come e se essa possa vivere autonomamente, anziché quale istituzione statale. A questo proposito, desidero ringraziare la collega Levi Arian la quale ha fatto benissimo, a mio avviso, a darci un quadro esatto della situazione.

In realtà, fino a ieri — e, anzi, anche oggi — lo Stato era completamente estraneo alla Fondazione Einaudi. Dobbiamo chiederci il perché di questa situazione. È semplice: innanzi tutto questa fondazione è nata per iniziativa privata. Ha avuto successivamente il ri-

conoscimento giuridico ed è stata eretta in ente morale, nel 1964. È interessante però vedere come lo statuto sia rimasto inalterato anche dopo il riconoscimento giuridico. Non appena per la prima volta fu sottoposto al nostro esame questo disegno di legge, io mi preoccupai di ricercare sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente della Repubblica con cui veniva stabilito il riconoscimento giuridico della Fondazione, pensando che in calce a tale decreto avrei trovato lo statuto. Io pensavo che ci dovesse essere lo statuto sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica in fondo al decreto riconoscitivo in ente morale della « Fondazione Luigi Einaudi ». Ebbene, sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, non c'era, non c'è. Ebbi allora cura di farne ricercare alla Biblioteca della Camera dei deputati, ma mi dissero che lo Statuto della Fondazione Einaudi non c'era. Così fui costretto a rivolgermi altrove: a Torino. Ebbi infatti il testo dello statuto della « Fondazione Einaudi » dal professor Mario Einaudi, figlio di Luigi Einaudi. Solo allora potei capire com'era organizzata la Fondazione, quale era il suo ordinamento interno. Apparve subito che l'istituzione era certamente notevole e degna di ogni rispetto, e non solo per il nome illustre che portava (Luigi Einaudi è stato un insigne studioso di economia ed un illustre statista del nostro Paese). Ma apparve però che lo Stato, restava sempre estraneo alla Fondazione. Lo Stato viene portato dentro soltanto ora, cioè nel momento in cui viene chiamato ad intervenire finanziariamente in maniera determinante. Mi pare che lo Stato abbia quasi la funzione di rilevatorio di un'azienda (senza dare a tale parola un significato spregevole). Ma lo Stato per tutti non è sempre il rilevatorio; lo Stato qui si presenta, in fondo, quasi come un mecenate, il che può essere anche una cosa ottima, ma non opportuna in una situazione come quella attuale, nella situazione attuale della cultura, della scienza e soprattutto dell'Università. Lo Stato viene portato dentro la « Fondazione Einaudi », ma il suo « rilevamento » della Fondazione non si può limitare solo alle questioni economiche, economicistiche, sia pure importanti.

In questa maniera esso ne è soltanto il soggetto passivo. Lo Stato deve ampliare il suo intervento in altri settori, come l'onorevole Levi Arian Giordina ha giustamente portato alla nostra attenzione. Quindi la questione che sottoponiamo alla Commissione non riguarda la menomazione di una fondazione,

che dovrà vivere e prosperare. Non si tratta, cioè, di emarginarla, ma semmai di rilevarla e di inserirla nel quadro delle istituzioni culturali e scientifiche più proprie della Nazione. E credo che si possano benissimo trovare delle forme di contatto diretto con esse e non semplicemente di carattere rappresentativo attraverso la figura del Rettore magnifico dell'Università o di rappresentanti degli enti locali. Occorre cioè inquadrare questa fondazione, riordinarla, ristrutturarla, collegandola con quelle che sono le istituzioni dello Stato, nelle quali lo Stato stesso ha l'obbligo di intervenire per la tutela del pubblico interesse, inteso, in questo senso, non come controllo di fondi, ma scientificamente e culturalmente, per il progresso scientifico e culturale del nostro Paese. Questo era il senso del nostro discorso fin dal febbraio scorso, quando chiedemmo il rinvio della discussione perché la Commissione istruzione facesse un ampio esame di specifica competenza che potesse essere ripreso nella nostra Commissione e potesse offrire un suggello più proprio alla soluzione più doverosa e più necessaria per la « Fondazione Einaudi ».

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BOTTA. Circa il discorso sullo statuto dell'onorevole Giovannini devo dire che l'articolo 2 del decreto del riconoscimento giuridico prevede l'intervento dello Stato. Quindi, riprendendo il parere della Commissione istruzione nel senso che tale erogazione deve essere limitata nel tempo e non a tempo indeterminato, devo dire che è comprensibile la preoccupazione di chi non intenda assumere questi impegni *sine die*. Evidentemente si pone però, l'esigenza di un impegno pluriennale che la « Fondazione Einaudi » deve prendere per dare una soluzione organica ai suoi problemi. Ecco quindi che, se un motivo di perplessità può essere quello della limitazione nel tempo, io tuttavia non sarei contrario a proporla, purché non sia però inferiore ai 10 anni, in modo che in questo arco di tempo si possa effettivamente e con precisione vedere quanto la Fondazione può realizzare.

Per quanto riguarda il problema dei contributi sollevato dall'onorevole Arian Levi, e quello della coabitazione, vorrei far rilevare che all'inizio questa iniziativa fu assunta dagli enti locali torinesi con una notevole — se così si può dire — fatica finanziaria, con-

siderati anche gli interventi in molti altri settori. Quindi, se un intervento dello Stato può venire incontro alla Fondazione, io ritengo debba essere accolto anche come conforto alle molte iniziative che gli enti locali torinesi stanno portando avanti (aggiungo che sarebbe la prima volta che gli enti locali torinesi verrebbero aiutati dallo Stato).

Del consiglio di amministrazione fa parte il Rettore Magnifico dell'Università, la quale contribuisce con una somma annuale di 6 milioni (che non è poco), mentre la Fondazione Agnelli (che è tutt'altra cosa dalla Fiat) dal prossimo anno non contribuirà più con 55 milioni, per cui più che mai è viva la preoccupazione di evitare una riduzione di spesa, a meno che tale riduzione non sia soltanto simbolica (ma non mi sembra tale nello spirito con cui è stata presentata).

Auspico quindi il mantenimento del contributo annuo di 100 milioni che, pur nella sua limitatezza, permette tuttavia sempre delle prospettive di sviluppo a questo Istituto di alta cultura. Sappiamo che la Fondazione Einaudi, dopo aver avuto la sede nella stessa amministrazione provinciale, è passata nei locali del comune di Torino, e che dovrà ora, sempre per mancanza di spazio, trovare ospitalità presso la Fondazione Agnelli, ma anche questa è una soluzione provvisoria in attesa dei fondi necessari per una sistemazione definitiva.

Sarebbe quindi già gran cosa questo aiuto da parte dello Stato; sono perfettamente d'accordo sulla deficienza degli archivi, delle biblioteche e di tante altre istituzioni; ma intanto qualcosa si incomincerebbe a fare, e forse questo primo passo potrebbe anche originare una maggiore sensibilizzazione per tanti gravi problemi, per cui ritengo dovremmo essere tutti concordi.

L'onorevole Boiardi, per esempio, ha parlato dell'Istituto per il Medio Oriente, ed io posso rispondere che a Torino si lavora altamente in questo senso, con notevoli finanziamenti, per cui ritengo che la Fondazione Einaudi un aiuto dello Stato lo meriti, tanto più che non opera seguendo un determinato indirizzo politico, e sia i docenti universitari che i ricercatori non sono solo torinesi, ma provengono da ogni parte d'Italia.

Concludo quindi auspicando l'approvazione del disegno di legge, e ricordo che il contributo di 100 milioni è essenziale come garanzia per la partecipazione di alcuni enti privati locali.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho ascoltato con molta attenzione la discussione piuttosto ampia che ha allargato un po' i termini della questione. Cercherò quindi di ricondurre sul binario la nostra discussione.

Il primo interrogativo che ci dobbiamo porre è che cosa dobbiamo fare della Fondazione Luigi Einaudi. In secondo luogo poi ci troviamo di fronte ad una situazione di carattere più generale che investe tutta la cultura del nostro Paese. Ma questo è un discorso a parte che non può essere recepito in questa sede, altrimenti saremmo costretti a giungere ad una conclusione negativa, negando l'approvazione al disegno di legge. Dovremmo infatti dire che, pur trovandoci in presenza di un centro vivo di cultura, di un centro di attrazione e di propulsione della cultura, di un centro fermentatore della cultura in una determinata zona del nostro Paese, noi lo dobbiamo lasciar perire in attesa di una riorganizzazione generale.

Inoltre la Fondazione Einaudi può benissimo essere controllata dallo Stato; infatti già nella relazione che accompagna il disegno di legge si fa un quadro preciso dei fini cui la Fondazione si ispira e degli scopi che essa vuole raggiungere. Vi si dice infatti:

« Lo statuto della Fondazione prevede che essa attenda a formare nel campo degli studi economici, storici e di scienza politica dei giovani studiosi preparati a far fronte alle necessità di una società moderna e provveda ad allestire strumenti di lavoro idonei a questo fine. Essa si ispira perciò alla più disinteressata e libera ricerca scientifica e insieme assolve i compiti di una scuola post-universitaria intesa alla formazione approfondita di elementi particolarmente dotati.

Inoltre la Fondazione dovrà continuare ad incrementare le collezioni della biblioteca, rendendola strumento di lavoro sempre più adatto ai suoi programmi, raccogliere materiale, manoscritti e lettere su Luigi Einaudi, promuovere la stampa del Catalogo della biblioteca e predisporre una relazione annuale sulla sua attività, che dovrà essere trasmessa al Ministero della pubblica istruzione ».

Io ritengo quindi che si debba aiutare la Fondazione, anche perché il prossimo anno verrà meno l'aiuto della Fondazione Agnelli. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che ad essa spettano compiti di divulgazione della cultura che noi non possiamo né ignorare né trascurare.

L'onorevole Boiardi ha affermato che ci sono altri istituti che meriterebbero di essere aiutati, ed in particolare ha citato l'Istituto Luigi Sturzo e l'Istituto Gramsci, ma quelli hanno un indirizzo di carattere dichiaratamente politico, mentre la Fondazione Einaudi non ce l'ha.

LEVI ARIAN GIORGINA. Ce l'ha, ce l'ha.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comunque certamente non si tratta di un indirizzo cattolico. Mancano quindi, in questo caso, le interferenze ed influenze di carattere politico che in un domani potrebbero condurre alla presentazione di un provvedimento in favore dell'Istituto Luigi Sturzo, per esempio, che pure ha molti meriti che nessuno può trascurare. Quindi la dobbiamo aiutare; e se la dobbiamo aiutare le dobbiamo dare dei contributi, se non vogliamo che perisca. Ci sono tante altre cose da fare, è vero: tempo fa ebbi occasione di vedere, a Torre del Greco, la biblioteca, in disordine e polverosa, di Enrico De Nicola; anche in quel caso, bisognerebbe che qualcuno prendesse l'iniziativa, per venire incontro a questa necessità. Gli esempi che si possono fare sono tanti, perché in Italia, per fortuna, abbiamo una lunga tradizione in questo settore.

Ma, trovandoci dinanzi ad un organismo già funzionante ed efficiente, io ritengo che faremo opera buona se lo aiuteremo, senza parlare di discriminazioni, senza creare privilegi nei confronti di nessuno; faremo opera buona e giusta, nell'interesse della cultura in Italia, nell'interesse del nome del nostro Paese, ed anche per onorare la memoria dell'illustre Presidente della nostra Repubblica, che indubbiamente ha dato un grande contributo alla cultura ed alla politica del nostro Paese.

Allora il problema si restringe, onorevole Levi Arian. Lei ha parlato dell'esiguità dei contributi concessi alle varie università; ma ora stiamo discutendo di un altro problema. Le sue osservazioni non possono essere pertinenti alla discussione di un disegno di legge di questo tipo; il suo è un discorso che certamente potrà essere fatto quando verrà in discussione alla Camera la legge sulla riforma universitaria: di quello che lei ha detto si parlerà bene a proposito in quella occasione. Ad ogni modo, quelli di cui lei ha parlato sono stanziamenti elastici, che si fanno di anno in anno: questi, invece, hanno una loro

rigidità, e non potranno variare con l'eventuale lievitazione dei prezzi, o a causa dell'inflazione strisciante.

Ecco perché io sono favorevole allo stanziamento di cento milioni, come pure alla proposta fatta dal relatore di limitare a dieci anni il periodo di erogazione di questo contributo.

Credo, con questo, di aver risposto a tutte le osservazioni che erano state fatte.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1968 è autorizzata la concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi », con sede a Torino.

Tale contributo sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

L'onorevole relatore propone di aggiungere, al primo comma, dopo le parole « dell'esercizio finanziario 1968 » le altre « e fino all'esercizio finanziario 1977 incluso ».

Pongo in votazione questo emendamento.
(È approvato).

L'articolo 1 risulta pertanto così formulato:

ART. 1.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1968, e fino all'esercizio finanziario 1977 incluso, è autorizzata la concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi », con sede a Torino.

Tale contributo sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

All'onere di cui al precedente articolo, si provvederà, per gli esercizi finanziari 1968 e 1969, mediante riduzione dei fondi speciali di cui al capitolo 3523 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli esercizi medesimi.

V LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1969

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRÉSIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata » (Approvato dal Senato) (1459).

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	15
Voti contrari	10

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della Fondazione Luigi Einaudi con sede a Torino » (584).

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	15
Voti contrari	10

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli, Allegri, Azzaro, Beccaria, Bima, Boiardi, Borraccino, Botta, Cascio, Castellucci, Cesaroni, Conte, Giovannini, Levi Arian Giorgina, Napolitano Francesco, Niccolai Cesarino, Pandolfi, Patrini, Pavone, Perdonà, Raffaelli, Serrentino, Specchio, Vespignani, Vicentini.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO